



FARE NUOVE TUTTE LE COSE

RADICATI NEL FUTURO CUSTODI DELL'ESSENZIALE

DOCUMENTO XVI CONSIGLIO REGIONALE ELETTIVO

1- INTRODUZIONE

1.1 Da Gerusalemme a Emmaus (*Lc 24,13-53*) si rischia di incontrare Gesù, ma si potrebbe anche incontrare un paio di amici a cui spiegare le scritture e far ardere il cuore. È solo un problema di prospettiva che ogni buon cristiano deve mettere in conto: da discepolo ad apostolo del Maestro. La conversione pastorale di cui Papa Francesco parla nella *Evangelii Gaudium* (*cfr. 120*) impegna tutti a ripensare il proprio modo di essere cristiani in uscita, attenti alle periferie esistenziali e non solo; abitare gli spazi educativi per illuminare le coscienze e accompagnare la consapevole trasfigurazione nell'uomo vero.

1.2 Da Gerusalemme a Emmaus il tratto è breve, 11 chilometri percorsi di fretta, come impone la frenesia del momento presente, ma i discepoli hanno tutto il tempo di incontrare il Signore in tutti i segni che Lui ha voluto fossero sacramento della sua presenza: la Scrittura, il Pane spezzato, la strada. Sì, proprio la strada, di cui Lui non è solo la meta ma la stessa essenza: io sono la Via, la Verità e la Vita, disse (*cfr. Gv 14,6*).

1.3 Sulla strada, sulle vie percorse dagli uomini e dalle donne di oggi, di questa terra di Sicilia, l'Azione Cattolica ha il piacere del discepolo e il dovere dell'apostolo di camminare lasciandosi illuminare dal viandante misterioso e facendosi compagna di viaggio dei molti pellegrini della storia. La strada, simbolo dell'uomo in cammino nei mille percorsi della vita quotidiana, diventa il luogo dell'incontro (*cfr. EG 127-129*), luogo della "riunione" in cui l'accompagnamento spirituale, affidato ad ogni cristiano, è anzitutto "legame di vita buona", capace di far passare il Vangelo che arde il cuore, di far sorgere l'esigenza di tornare a Gerusalemme per condividere con i fratelli la fede riscoperta e soprattutto per riprendere il cammino sulle strade della storia da discepoli che ubbidiscono al mandato apostolico.

1.4 Lo stile del cristiano e a maggior ragione del socio di Azione Cattolica che ha scelto di imitare Gesù deve essere quello che il Maestro assume per farsi prossimo all'umanità viandante: che viaggia carica delle delusioni o che torna con la gioia nel cuore; che incappa nei briganti o che incontra il buon samaritano; che siede cieca ai margini della strada o che balza in piedi alla chiamata; che sale sul sicomoro o che scende nel profondo del cuore per ospitare chi lo invita.

2- "LA REALTÀ È PIÙ IMPORTANTE DELL'IDEA" - ATTENTI AL NOSTRO CONTESTO

2.1 La nostra AC regionale è chiamata ad interrogarsi sul proprio vissuto. Quante volte, confrontandoci con i numerosi soci di AC abbiamo evidenziato in ogni intervento un fil rouge, che rispondeva al bisogno di concretizzare le idee partendo dalla realtà.

2.2 Questa necessità ben si sposa con le parole di Papa Francesco: «Non mettere in pratica, non condurre la Parola alla realtà, significa costruire sulla sabbia». Ed è da tale sollecitazione che la nostra AC parte. In questi tre anni ci siamo resi conto che costruire sulla sabbia era la conseguenza naturale di rapporti ideali e distanti dalle varie realtà diocesane e parrocchiali della grande famiglia di AC. Seguendo l'esempio della Presidenza Nazionale, che ha voluto fortemente incontrare ogni delegazione regionale d'Italia, anche noi abbiamo deciso di non spedire una mail o una lettera cartacea ma di andare a visitare tutte le realtà diocesane sicule. Incontrare e riconoscere l'altro significa condurre un pezzo di strada insieme, sedersi allo stesso banchetto, guardarsi negli occhi riconoscendosi fratelli nel nome di Gesù, così come i nostri discepoli di Emmaus, figura scelta per illuminare il documento scritto.

2.3 Gli incontri hanno coinvolto, a turno, tutte le 18 diocesi, con i rispettivi vescovi. Le varie presidenze diocesane erano state precedentemente sollecitate a farsi portavoce anche delle proprie parrocchie, snodo fondamentale dell'associazione. Dagli incontri avuti sono emersi sia i "pilastri" da rinforzare che le belle iniziative che possono essere da esempio per tutti noi.

2.4 L'AC siciliana è costituita da differenti realtà, diverse tra loro per vissuto e dimensioni.

Guardando al contesto ecclesiale, avvertiamo che molte delle "cose di prima" (iniziative, percorsi, modi di aggregare e agire) o non sono più, o non hanno più la forza di una volta. Le modalità di vivere la fede, che prima incontravano la condivisione di tanti, oggi attraggono e nutrono meno, rischiano anche di esaurirsi in processi autoreferenziali. La Parrocchia, vista una volta come la "fontana del villaggio", intesa anche come luogo fisico di riferimento per i riti e i ritmi della gente, ha subito dei cambiamenti non tanto per la sua funzione sociale, quanto per la sua capacità evangelizzatrice.

2.5 Una questione su cui dobbiamo interrogarci è comprendere le ragioni di una chiusura dentro gli ambienti ecclesiali come se rappresentassero il tutto dell'esperienza, una visione individualista o privata della fede che dunque non diviene criterio di lettura unificante di tutti i contesti della vita, perdendo slancio nell'annuncio di un Dio che "fa nuove tutte le cose".

2.6 Tuttavia, mentre il carisma particolare di ogni Diocesi influisce sul vissuto associativo, la tensione generale ecclesiale nell'Isola è quella di vivere percorsi unitari. La Conferenza Episcopale Siciliana, con la sua trentennale esperienza di coordinamento pastorale, centrata nella Segreteria Pastorale e nel Centro di formazione permanente del Clero "Maria Madre del Buon Pastore", ha avuto al suo fianco l'Azione Cattolica, che ne ha sposato le iniziative, insieme alle altre aggregazioni laicali, soprattutto nella pastorale giovanile, in quella familiare e nella catechesi.

2.7 Da un punto di vista sociale, non possiamo che sottolineare il perdurare di una crisi economica dovuta ad una elevata disoccupazione, la quale continua a colpire i giovani e i meno giovani, come padri di famiglia che hanno perso negli ultimi anni il lavoro. Ciò spinge molte forze giovanili ad andare via sia dai propri paesini che dalla Sicilia, emigrando nel Nord Italia o all'estero. Le diocesi più colpite sono soprattutto quelle che non hanno città al loro interno, capaci di offrire vari servizi; esse risentono in questo modo di un invecchiamento associativo dovuto alla migrazione per studio o lavoro dei giovani, indebolendo le equipe e i gruppi parrocchiali.

2.8 L'AC siciliana ha cercato di accompagnare con la sua presenza capillare quanti hanno dovuto assecondare i flussi migratori verso altri luoghi, favorendo, nonostante le difficoltà di collegamento interdiocesano, i progetti fuori sede.

2.9 Tra le famiglie dei nostri ragazzi sempre più avvertiamo le frustrazioni e le difficoltà dei genitori da un punto di vista economico. Questa realtà ci spinge a riflettere sul come possiamo intervenire concretamente. Infatti anche se molte diocesi già collaborano con i centri Caritas per colmare le difficoltà primarie delle famiglie, manca una realtà che possa avere come fine un vero sbocco lavorativo.

2.10 Altra crepa interna alle nostre famiglie, in cui l'AC vuole inserirsi (seguendo le indicazioni dell'esortazione apostolica post sinodale *Amoris Laetitia*), è legata a fragilità affettive, legami precari e situazioni non ben definite che – sebbene risultino poco radicate nella cultura a cui rimaniamo legati – sono sempre più in aumento. Nello specifico: “persone che hanno contratto un matrimonio civile, persone che sono divorziate e risposate o che semplicemente convivono.” (AL 297) Un esempio di collaborazione positiva può nascere dal dialogo con l'ufficio di pastorale familiare.

2.10 Non possiamo peraltro disconoscere come le questioni economiche, sociali e politiche dell'isola siano pesantemente condizionate dalla presenza di organizzazioni mafiose, per cui occorre un costante e convinto contributo di noi laici a combattere ogni forma d'illegalità, al fine di salvaguardare e difendere la dignità della persona.

2.11 Altro cancro interno alla Sicilia, è l'aumento di persone che, nella speranza di poter con facilità risollevarsi dai propri disastri economici, si affidano al gioco d'azzardo, che purtroppo, non aiuta ma imprigiona ancora di più ogni singolo uomo. L'AC siciliana, aderendo ad una campagna nazionale contro tale dipendenza, sta cercando, anche se con delle difficoltà, di farla attecchire all'interno del territorio lanciando chiari messaggi educativi.

2.12 La Sicilia è anche una sorta di prima tappa per la fuga, o meglio ancora per il rifugio di molti fratelli stranieri in cerca di un futuro migliore. Per quanto il conoscere e il fraternizzare con questi amici sia un ulteriore modo che il Signore ci offre per scoprire il Suo vero volto, spesso è difficile riuscire a confrontarsi con questi vissuti così drammatici e in un contesto molte volte ostile al diverso. Però, pur nella gravità della situazione, molte diocesi sono riuscite a sperimentare il significato profondo ed essenziale dell'accoglienza, grazie anche al contributo dei soci.

2.13 Per quanto riguarda l'aspetto associativo, la nostra realtà isolana mantiene un buon numero di iscritti, nonostante difficoltà riscontrate in alcune diocesi. Spesso però manca il senso di appartenenza oltre le mura parrocchiali e diocesane, per questo negli ultimi due trienni si è promosso il fare rete tra Chiese locali vicine, condividendo iniziative che hanno spinto a fruttuose collaborazioni. Sia i settori che l'ACR e i movimenti spesso promuovono degli incontri regionali o delle attività da poter svolgere insieme, per poter avvertire sempre più quel tratto caratteristico che fa bella l'AC: la sua unitarietà.

3- “IL TEMPO È SUPERIORE ALLO SPAZIO” – QUALI PROCESSI INNESCARE

3.1 Chiamati a «generare nuovi dinamismi» più che ad occupare spazi. L'indicazione di Papa Francesco ha in sé il fascino della profezia e l'efficacia della lettura dei segni dei tempi. Proprio per questo è importante che il monito di *Evangelii gaudium* non si riduca ad uno

slogan, ma si traduca in impegno concreto rivolto al futuro, libero dalla preoccupazione di un risultato immediato nella fiducia che il “seme porterà frutto”.

3.2 «Generare» significa abbracciare quella creatività che è inscritta nella vita che mai è uguale a sé stessa, mai è scontata, mai si arresta. La ricerca di novità è l'unico modo per essere fedeli ad una storia. Nuovo appare il messaggio stesso del Vangelo per questo tempo, stretto fra banalizzazioni, distorsioni ideologizzate, correnti secolariste. Nuovo è l'uomo a cui annunciare che solo in Cristo si realizza la piena umanità. Ecco allora che i processi da generare hanno l'obiettivo di agire nell'ottica di una sintesi tra lo spazio civile e quello ecclesiale evitando quella separazione arbitraria ed inefficace, spesso radicata tra i cosiddetti “operatori della pastorale”.

Per tutto ciò dobbiamo riprendere le cinque vie sottolineate nel Convegno di Firenze per farle diventare processi nuovi e dinamici.

3.3 **USCIRE:** Quando si presentano nuove sfide, difficili da comprendere, la reazione istintiva è di chiudersi, difendersi, alzare muri e stabilire confini invalicabili. Tuttavia i cristiani hanno la possibilità di sottrarsi a questo rischio, nella misura in cui diventano davvero consapevoli che il Signore opera nel mondo: non solo nella Chiesa, ma proprio nel mondo, proprio dentro e attraverso quel cambiamento e quelle sfide. Allora si apre una prospettiva nuova: si può uscire con fiducia, si trova l'audacia di percorrere le strade di tutti, si sprigiona la forza per costruire piazze di incontro e per offrire, attraverso l'individuazione dei bisogni presenti sul territorio, la compagnia della cura e della misericordia a chi è rimasto ai bordi. Condizione essenziale è quella di riconoscere che «uscire» non costituisce un'attività particolare accanto ad altre, bensì rappresenta lo «stile», ovvero la forma unificante della vita di ciascun battezzato e della Chiesa nel suo insieme.

3.4 **ANNUNCIARE:** Annunciare è gioire, è aumentare la propria vita (*EG 10*); è «osare», «è condividere», perché non esiste gioia che non senta il bisogno di essere condivisa. La Chiesa non cresce per proselitismo ma per attrazione (*BENEDETTO XVI, 13 maggio 2007, cit. in EG 14*). Annunciare la gioia, non la paura: la gioia non è allegrezza da esibire, né superficialità, né senso di superiorità, né sarcasmo, né cinismo, ma profondità, leggerezza e umiltà. Annunciare è la novità che si matura nell'ascolto. Come ascoltare? Lasciandoci guidare dai misteri centrali della nostra fede. Puntate all'essenziale. Questa volontà è un desiderio che nasce dal vivere prima di tutto **la bellezza della relazione personale con Gesù**, che va curata e custodita nella propria interiorità e nelle comunità. Per donare Gesù agli altri è essenziale creare percorsi di accompagnamento concreto e personalizzato. Ogni persona è degna della nostra attenzione (*EG 274*) che diventa ascolto delle esperienze concrete. Da qui anche l'importanza della testimonianza, che suscita domande e rende desiderabile camminare con Gesù. Si può testimoniare solo dopo aver fatto esperienza concreta di Gesù.

3.5 **ABITARE:** “Abitare” è un verbo che, come viene mostrato anche nella *Evangelii Gaudium*, non indica semplicemente qualcosa che si realizza in uno spazio. Non si abitano solo luoghi: si abitano anzitutto relazioni. Non si tratta di qualcosa di statico, che indica uno “star dentro” fisso e definito, ma l'abitare implica una dinamica. È la stessa dinamica che attraversa le altre vie, e soprattutto la via dell'educare. In tutto questo, però, non si parte da zero. Il cammino ulteriore che ci attende è un cammino che le nostre comunità locali stanno facendo da tempo, andando incontro alle esigenze dei vari territori. Lo fanno, consapevoli che l'abitare, per il cattolico, è anzitutto un “farsi abitare da Cristo”, perché solo a partire da qui può essere fatto spazio all'altro. Ma in che cosa consistono, concretamente, queste relazioni buone che ci troviamo ad abitare, e che dobbiamo rilanciare e praticare

nella vita di tutti i giorni? Esse possono venir sintetizzate da alcuni verbi: ascoltare, lasciare spazio, accogliere, accompagnare e fare alleanza.

3.6 La prima cosa da fare è acquisire la **disponibilità ad ascoltare**. C'è chi ha chiesto che vengano allestiti sempre di più luoghi in cui, in un'epoca di grandi solitudini, vi sia la possibilità di parlare e di essere ascoltati davvero. L'ascolto comunque è l'unico modo per uscire dall'autoreferenzialità, che è presente spesso anche nelle famiglie, dove, in molti casi, la capacità di ascolto si va perdendo. Abitare le relazioni, anche in famiglia, significa essere capaci di **lasciare spazio** all'altro. La necessità che venga lasciato spazio all'altro è sottolineata soprattutto dai più giovani. C'è il problema, qui, dei rapporti fra le generazioni. L'**accoglienza**, poi, è l'atteggiamento a cui siamo tutti chiamati nei confronti degli altri, e in particolare delle persone più fragili, di tutti coloro che sono messi ai margini di un mondo che è impietoso nei confronti di chi non si uniforma alle proprie strutture economiche e sociali. Ma fare i conti con questo non significa limitarsi al gesto, pur importantissimo, del dare: bisogna far emergere la dignità delle persone, bisogna metterle in grado di sentirsi utili, di sentirsi in grado di restituire qualcosa di ciò che hanno ricevuto. Una relazione buona, un'accoglienza vera, non sono assistenzialismo. Ecco perché accogliere significa anche, sempre, **accompagnare e fare alleanza**. Accompagnare le persone che hanno bisogno di noi: nelle difficoltà, nella malattia, anche nella morte. E tutto questo nei luoghi in cui viviamo tutti i giorni, già a partire dalla nostra associazione, raggiungendo chi si è allontanato e valorizzando chi si "affaccia" alla nostra esperienza ecclesiale.

3.7 **EDUCARE**: La sfida educativa è avvertita come centrale e costituisce un luogo privilegiato di incontro con tante persone a diversi livelli ed ambiti della società: siamo diventati più consapevoli che l'educazione è questione decisiva che riguarda tutti e non solo coloro che sono direttamente interessati e ad essa dedicati nella tensione verso il compimento della persona e la realizzazione di un autentico umanesimo. Sono tre le linee principali di azione che emergono come necessarie per attivare questo processo: **la rilevanza di una comunità che educa e che è capace di mettersi in rete, l'urgenza della formazione dell'adulto, i nuovi linguaggi nell'educazione**.

3.8 **TRASFIGURARE**: E' far emergere la bellezza che c'è, e che il Signore non si stanca di suscitare, nella concretezza dei giorni delle persone che incontriamo e delle situazioni che viviamo. Per vivere questa gioia bisogna lavorare su tre specifici ambiti: **il primato della parola di Dio** annunciata, ascoltata e pregata; un **profondo rinnovamento** che coinvolga tutti, pastori e fedeli nel vivere autenticamente la liturgia; i **luoghi di trasfigurazione dell'umano** nell'esercizio di una carità capace di accogliere e coinvolgere tutti con umiltà, disinteresse e gioia delle beatitudini.

4- "IL TUTTO È SUPERIORE ALLA PARTE" – QUALE AC IN SICILIA PER QUESTI CONTESTI

4.1 Abbiamo bisogno di un'Azione Cattolica siciliana estroversa, che sappia tenere uno sguardo alto sull'orizzonte; ne ha bisogno la vita delle nostre comunità diocesane e parrocchiali, a volte asfittica e senza orizzonti larghi; ne abbiamo bisogno noi, per rispondere alle esigenze che ci pone la realtà e per seguire con libertà e passione la strada che il Signore ci indica.

4.2. **Una AC siciliana libera**. È capace di avviare esperienze nuove ed originali e di potercele comunicare non bloccandoci su di una vita associativa e comunitaria ripetitiva e noiosa; esperienze di spiritualità, servizio, accoglienza, preghiera che permettano il circolare

di una linfa viva e creatrice. Ma anche un'associazione che sa ricreare un tessuto associativo autentico e rinnovato, corresponsabile con i presbiteri, per innervare le nostre comunità di un laicato stabile, vivace e allenato al tirocinio della partecipazione e della vita comune.

4.3. Una AC siciliana rinnovata e rinnovante. Solo persone e realtà nuove possono rinnovare altre persone, solo chi sa rinnovarsi può rinnovare, lasciarsi raggiungere, scuotere, convertire dalla forza del Vangelo. Questa linfa vitale, questo rinnovamento spirituale vale sia per singoli aderenti che per le associazioni. È quindi necessaria una AC che tenga alta la misura della vita spirituale: uomini e donne umili e forti resi coraggiosi e vivaci dalla forza dello Spirito. Uomini e donne che sanno interpretare la Chiesa "ospedale da campo" proprio in virtù di una tensione continua e fedele alla conversione.

4.4. Una AC siciliana immersa nella vita. Al centro, come detto, c'è la vita reale e concreta di chi incontriamo come prossimo sulle strade che percorriamo quotidianamente. Il primato della vita, il primato della realtà, è oggi da coltivare in profondità, da non citare solo come se fosse pratica acquisita, ma da assumere con maggiore decisione.

4.5. Una AC siciliana capace di vedere e raccontare la vita. Questo significa anche essere capaci di una comunicazione autentica e coraggiosa per incontrare le persone là dove vivono (non semplicemente 'dentro' o 'fuori' dalle comunità cristiane), di darsi strumenti interpretativi e linguaggi aggiornati, formulare proposte formative all'insegna della centralità della vita. E, di conseguenza, darsi strumenti, luoghi, occasioni di ascolto spirituale della realtà e delle pratiche di vita quotidiane, soprattutto nei luoghi ricchi di vissuti dove la fede già è sfidata nel suo farsi carne: nel lavoro, nel tempo libero, nella festa, negli affetti, nella famiglia con tutte le sue fragilità, nelle nuove forme di comunicazione, nelle pratiche religiose e devozionali. Consapevoli che tutta la vita è e deve essere ri-portata al suo Creatore e che, quindi, nulla ci è estraneo.

4.6. Una AC siciliana protagonista. L'AC può e deve essere protagonista dei processi ecclesiali di riforma della Chiesa siciliana, con lo stile proprio dell'associazione, con l'umiltà di chi sa servire nelle retrovie della pastorale, con l'attenzione a condividere le fatiche e le gioie del servizio 'apostolico': convocare, formare, animare, annunciare, organizzare, andare. Azioni da compiere con spirito nuovo: accompagnare, uscire, andare, fruttificare, festeggiare ... (EG 24). Ma anche con la lucidità di sapersi lanciati in avanti in nuovi processi che chiedono di mettere in gioco in modo più coraggioso la soggettività dei laici, in una **sinodalità** da non enunciare più, ma da vivere come metodo ordinario nella Chiesa.

4.7. Una AC siciliana coraggiosa. Chiede di andare incontro senza eccessive difese al nuovo della storia e ancor di più, in nome della fede, rimanere esposti alle provocazioni dello Spirito. Esporsi alla vita significa chiamare per nome le questioni, far parlare la vita stessa, lasciarsi provocare da una fede che ci spinge a diventare più umani, usare un linguaggio capace di dialogo fecondo. Significa, in sintesi, accogliere e saper valorizzare l'altro; superare la logica dello scarto denunciata dal Papa; rilanciare sui temi della pace e della fraternità universale; spendersi per modificare modelli economici e sociali distorti, per educare alla legalità, condividendo queste istanze con altre persone e organizzazioni di buona volontà tanto da rilanciare una partecipazione popolare all'altezza delle sfide in gioco. L'Azione Cattolica dice no a tutte le forme di criminalità, consapevole che "la mafia non ha né onore né coraggio" (Presidente Mattarella, 19 Marzo Locri); l'associazione è altresì vicina a chi soffre a causa dell'arroganza criminale.

4.8. **Una AC siciliana capace di comunicare.** È necessario mettere a disposizione strumenti di osservazione, lettura e interpretazione della realtà, assumendo senza sconti le grandi sfide dell'oggi: quella antropologica, quella ecologica, quella culturale e politica, quella interreligiosa; non ultima quella del Mediterraneo, luogo privilegiato d'incontro, di relazione e di scambio, in cui la Sicilia rimane simbolo di un'Europa che sa e vuole accogliere, attraverso percorsi d'integrazione.

4.9. **Una AC siciliana snella.** Leggendo il tempo presente e questa nuova stagione ecclesiale di *Evangelii Gaudium*, l'AC ha bisogno anche di reinterpretarsi, abbandonando la logica del 'si è sempre fatto così', per percorrere strade nuove nella missionarietà, nella formazione, nelle proposte educative e soprattutto nel declinare nuove piste e tempi di spiritualità laicale, in cui recuperare la vitalità dello Spirito nella vita reale e concreta.

5- "L'UNITA' PREVALE SUL CONFLITTO" – QUALI ALLEANZE COSTRUIRE

5.1 È con il costruire alleanze che si può cercare di dare un seguito ad un'attenta lettura del contesto, all'individuazione dei processi da innescare e di quale AC risponde più efficacemente alla realtà di oggi. Ma oltre ad essere un seguito, la nostra realtà ha bisogno di un attento discernimento capace di costruire alleanze per fare meglio e per fare di più nel mondo in cui viviamo, sia come associazione che come singoli.

5.2 Papa Francesco ci raccomanda di impegnarci nella capacità di dialogo e di incontro: "Dialogare non è negoziare. Negoziare è cercare di ricavare la propria fetta della torta comune. Non è questo che intendo. Ma è cercare il bene comune per tutti. Discutere insieme, oserei dire arrabbiarsi insieme, pensare alle soluzioni migliori per tutti. Molte volte l'incontro si trova coinvolto nel conflitto. Nel dialogo si dà il conflitto: è logico e prevedibile che sia così. E non dobbiamo temerlo né ignorarlo ma accettarlo. 'Accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo' (EG, 227)[...] Ricordatevi inoltre che il modo migliore per dialogare non è quello di parlare e discutere, ma quello di fare qualcosa insieme, di costruire insieme, di fare progetti: non da soli, tra cattolici, ma insieme a tutti coloro che hanno buona volontà." (*Papa Francesco. Discorso al 5° Convegno Ecclesiale Nazionale. Firenze 10/11/2015*)

5.3 Le nostre realtà diocesane sono sicuramente molto frammentate, sia all'interno dell'Ecclesia che all'esterno, verso quella che comunemente chiamiamo "società civile".

5.4 All'interno delle nostre comunità, diocesane e parrocchiali, ci ritroviamo insieme con Associazioni e movimenti che a stento conosciamo e con le quali, spesso, non condividiamo scelte e prassi. All'esterno una miriade di piccole e medie realtà che in qualche modo si interessano e, a volte, animano la vita dei nostri territori e che sono in qualche modo collegate alla nostra associazione tramite soci che condividono la comune appartenenza. Infine tutto quanto ruota intorno alla "politica" è inteso più come un mettersi insieme per partecipare ad una competizione elettorale piuttosto che per interessarsi alla polis. L'AC è chiamata a essere fermento, coinvolgendo e suscitando la partecipazione alla vita socio-politica, attivando quindi percorsi e dialogando con le istituzioni.

5.5 Già nel documento *Educare alla vita buona del Vangelo - Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020*, in diversi punti, venivamo esortati dai Vescovi italiani a tessere alleanze educative. Oggi papa Francesco ne ribadisce l'importanza nell'*Evangelii Gaudium* (226-230), affermando chiaramente che non possiamo tirarci indietro nel confronto con quanto ci circonda; un confronto a volte duro ma indispensabile per

renderci partecipi della Vita della gente, partendo dalle “diversità” dei nostri interlocutori che dobbiamo trasformare in arricchimento. In questo modo riusciremo a creare ponti, legami che possono rendere presente il Signore oggi nelle nostre vite. Il diverso punto di vista dell’altro ci permette di cogliere aspetti della realtà che altrimenti ci sfuggono, ci permette, insieme, di progettare qualcosa di nuovo che diventa nostro, non più mio o tuo.

5.6 Un punto di partenza per questo processo è il vivere REALMENTE la presenza di altre Aggregazioni all’interno delle parrocchie e della diocesi come Grazia. “Quanto all’onore, fate a gara nel rendervelo reciprocamente” (*S. Paolo, Rm 12,10*), senza angosciarsi se il cuore del parroco o del vice parroco batte per un’associazione o un movimento che non è l’Azione Cattolica. Ciò non significa annacquare la nostra, ben formata, identità ma metterla al servizio delle nostre comunità per renderle belle, per fare percepire a tutti l’appartenenza all’unico Corpo, alla sposa che è la Chiesa (un modo diverso di declinare i primi due articoli dello Statuto).

5.7 Lo stesso atteggiamento di “apertura” verso quanto il territorio propone (a livello regionale, ad esempio, la collaborazione con “Mettiamoci in gioco”) può solo portare dei benefici sia a noi come Associazione e come Chiesa che alla vita delle nostre città. Sono tanti i soggetti con cui confrontarsi e collaborare, tramite anche il MLAC e il MSAC: dalle Associazioni di categoria, agli Ordini professionali, alle scuole, a tutti quelli che hanno come scopo il bene di tutti, senza dimenticare chi sceglie un impegno diretto nell’amministrazione della Cosa Pubblica, che va accompagnato e sostenuto facendo sentire, in un atteggiamento di *parresia*, la gratitudine per il servizio che sta prestando.

6- CONTRIBUTI DEI GIOVANISSIMI E DEI RAGAZZI

6.1 Anche noi giovanissimi vogliamo dare il nostro contributo alla stesura del documento assembleare attraverso le nostre esperienze e le nostre proposte. Ci siamo ritrovati a discutere su tutto ciò che amiamo dell’AC, ciò che vorremmo cambiare e gli obiettivi che ci poniamo di raggiungere.

Sicuramente un punto di forza dell’associazione è la possibilità di incontrare e conoscere persone che condividono con noi gli stessi interessi e problemi. Così tra di noi nasce una relazione basata sull’aiuto, sul supporto reciproco e su confronti che sono per noi un momento di crescita e formazione; una formazione che deve essere allo stesso tempo spirituale e attiva nella realtà quotidiana.

Un’altra iniziativa caratteristica dell’Azione Cattolica, di cui si è parlato con molto entusiasmo, è quella dei campi (parrocchiali, diocesani e nazionali). In tutte queste esperienze abbiamo avuto un motivo di crescita, momenti di riflessione e anche divertimento nello spirito AC. Per questo ci farebbe piacere, se fosse possibile, organizzare degli eventi a livello regionale per conoscere le diverse realtà di tutte le diocesi, per potere ampliare questa grande famiglia che è l’Azione Cattolica e allo stesso tempo collaborare tutti insieme per “Fare Nuove Tutte le Cose”.

Ciò di cui, invece, sentiamo la necessità è l’aver educatori travolgenti, che ci guidino con gioia ed entusiasmo in questo cammino associativo e che ci presentino in modo più approfondito l’associazione, in modo tale da conoscerla in tutti i suoi aspetti. Per esempio, noi giovanissimi vorremmo che si parlasse di più all’interno dei gruppi del Movimento Studenti di Azione Cattolica (MSAC) poiché riesce a portare i valori e le idee dell’Azione

Cattolica tra gli studenti, insegnando loro a vivere da protagonisti la realtà scolastica di ogni giorno.

Inoltre il MSAC potrebbe essere uno dei modi per introdurre più ragazzi alla vita associativa. Pertanto ci impegniamo insieme ai più piccoli e agli adulti a continuare e a scrivere nuove pagine di questa “bella storia” che ci accompagna e ci guida da ormai 150 anni!

6.2 Il sogno di noi accierrini è far diventare l’ACR nel corso di questi tre anni così come noi la vorremmo.

Per cominciare, le attività dovrebbero essere organizzate con maggiore attenzione in modo da coinvolgere gli accierrini donando loro una maggiore consapevolezza della scelta fatta.

Vorremmo anche che ci fossero più incontri tra diocesi e parrocchie per conoscersi in modo da confrontarsi e crescere insieme.

Ai nostri educatori (vecchi e nuovi) chiediamo di essere testimoni maggiormente credibili per farci stare più a contatto con Dio mettendolo sempre al primo posto. In futuro, vorremmo anche che gli accierrini crescessero numericamente e per fare ciò l’ACR potrebbe usare i social network per arrivare ai giovani e far diventare l’ACR un campo sempre più vasto. Oltre alle vie dei social potremmo far conoscere l’ACR attraverso iniziative svolte nelle scuole e parlare agli studenti per informarli di quanto sia bello e importante fare un cammino con l’ACR.

Pensando a ciò che Dio ci ha donato, l’ACR si propone di sensibilizzare i ragazzi a un maggiore rispetto dell’ambiente, che è la nostra casa.

7 Il papa a Firenze ci suggerisce come realizzare ciò: facendo qualcosa insieme, camminando insieme per realizzare qualcosa, qualsiasi cosa, purché sia frutto di una relazione arricchente per tutti.

Vogliamo, come Azione Cattolica Siciliana vivere in pienezza l’esortazione che Papa Francesco ha rivolto alla Chiesa Italiana:

«Vi chiedo di essere costruttori dell’Italia (della SICILIA), di mettervi al lavoro per un’Italia (SICILIA) migliore. Per favore, non guardate dal balcone la vita, ma impegnatevi, immergetevi nell’ampio dialogo sociale e politico. Le mani della vostra fede si alzino verso il cielo, ma lo facciano mentre edificano una città costruita su rapporti in cui l’amore di Dio è il fondamento. E così sarete liberi di accettare le sfide dell’oggi, di vivere i cambiamenti e le trasformazioni... Questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli. Il Signore è attivo e all’opera nel mondo. Voi, dunque, uscite per le strade andate ai crocicchi: tutti quelli che troverete, chiamateli, nessuno escluso (*cf. Mt. 22,9*). Soprattutto accompagnate chi è rimasto al bordo della strada, zoppi, storpi, ciechi, sordi (*Mt 15,30*). Dovunque voi siate, non costruite mai muri né frontiere, ma piazze e ospedali da campo» (*Papa Francesco. Discorso al 5° Convegno Ecclesiale Nazionale. Firenze 10/11/2015*).